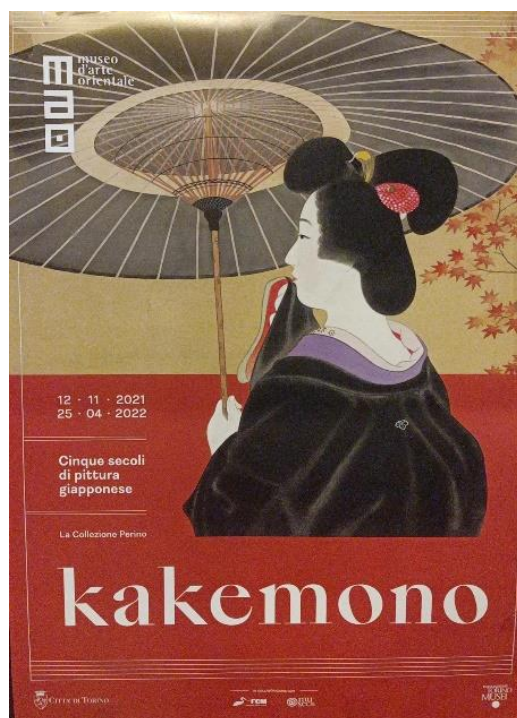


## KAKEMONO – CINQUE SECOLI DI PITTURA GIAPPONESE



**Venerdì 12 Novembre** è stata inaugurata presso le sale del **MAO** una mostra singolare, nella quale *laboriosità artigianale, maestria artistica, osservazione della realtà ed afflatti poetici* si mescolano insieme in un'identità eterogenea e proprio per questo unica, che potremo ammirare fino al **25 Aprile 2022**.

L'idea di questa temporanea ha visto la luce nel **2017**, in seguito a un fortunato incontro fra il direttore del **MUSEC (Museo delle Culture)** di Lugano, il Dott. **Claudio Perino**, insigne collezionista piemontese fra i principali prestatori e mecenati del Museo d'Arte Orientale di Torino e il Dott. **Matthi Forrer**, docente di Cultura materiale del Giappone pre-moderno all'Università di Leida e massimo esperto di pitture giapponesi. La mostra consta di un sorprendente numero di opere: almeno **125 kakemono**, oltre a **ventagli dipinti e lacche decorate**, appartenenti alla **Collezione Perino**.

Protagonista della mostra è il **kakemono** 掛物 (lett. "cosa appesa"), prodotto di un'antica forma d'arte della tradizione sino-giapponese, che consiste nel dipingere o calligrafare ampi e preziosi rotoli di seta, cotone, carta o garza, contornati da bordi di tessuto broccato, destinati a essere poi appesi talvolta all'esterno, talaltra all'interno delle case giapponesi: in particolare nella sala da tè e nello specifico, all'interno del **tokonoma** 床の間, una piccola alcova rialzata nella quale vengono collocati gli oggetti ritenuti più di valore. Una caratteristica che



Documentazione riservata

contraddistingue il kakemono è sicuramente il suo andamento verticale, che permette anche di distinguerlo dall'**emakimono** 絵巻物, un altro dipinto a guisa di rotolo che si sviluppa tuttavia in orizzontale. Altrettanto peculiare è la modalità nella quale il kakemono viene esposto, che tiene conto dell'alternarsi delle stagioni, di determinati periodi dell'anno e di specifiche ricorrenze, rendendo così la sua immagine temporanea e limitata alla gratificazione dell'ospite.

A questo punto è interessante notare come l'arte dell'Estremo Oriente differisca per certi versi da quella occidentale tanto in termini artistici quanto culturali. Essa infatti non tiene conto della distinzione fatta fra pittura, poesia, scrittura e segno calligrafico, ma al contrario tende spesso ad omologarle. Altrettanto differente è l'intenzione del pittore di kakemono, il cui desiderio non è quello di rappresentare la figura in sé, quanto piuttosto la sua essenza. Per questa ragione, mentre il pittore occidentale può impiegare tre o più giorni per portare un quadro a compimento, eseguendo eventuali ritocchi, lo stesso non si può dire dell'artista giapponese che deve catturare l'essenza del momento in poche pennellate. Ancora differente è il supporto impiegato: laddove il quadro occidentale è infatti legato a supporti rigidi e statici (cornici, telai, ...), riconducibili ad un modo ieratico di concepire la vita e le sue declinazioni, il kakemono si presenta invece come un "dipinto volatile", all'insegna di una visione della realtà caratterizzata dall'impermanenza e tipica del pensiero buddhista zen, all'interno del quale il kakemono trae le sue radici.

Le prime notizie di questa forma d'arte sembrano addirittura risalire alla Cina dell'epoca Tang (vedi: <https://arte.icrewplay.com/kakemono-decorazioni-che-diventano-arte/>), mentre la sua vera e propria comparsa in Giappone è riconducibile all'epoca **Heian (794-1185)**, periodo in cui il kakemono si configura come arte prettamente devozionale: molteplici sono infatti le raffigurazioni del Buddha e dei diversi Bodhisattva, così come altrettante sono quelle di monaci famosi, fondatori di scuole e personaggi divinizzati. Un'ulteriore influenza del pensiero buddhista cinese è rinvenibile nella possibilità di osservare il supporto del kakemono, suddividendolo in due parti: una parte sottostante rappresentante la terra e una sovrastante, simbolo del cielo e non a caso più ampia. Un'altra interessante analisi da fare – sempre in termini di influenza – riguarda invece le opere dell'esposizione e in particolare, le vedute paesaggistiche nelle quali è possibile notare una profonda scissione stilistica tra la **scuola meridionale** e la **scuola settentrionale**, corrispondenti a sua volta a due opposte correnti del pensiero buddhista cinese che prendono lo stesso nome: così, mentre i tratti della prima scuola sono molto più dettagliati, le pennellate dell'altra sono invece più rapide come nell'intento di cogliere e riportare in fretta lo spirito che mette in circolo l'universo, in linea con il pensiero della corrente buddhista settentrionale fondato sull'importanza dell'illuminazione immediata.



Autoritratto di Tani Bunchō.

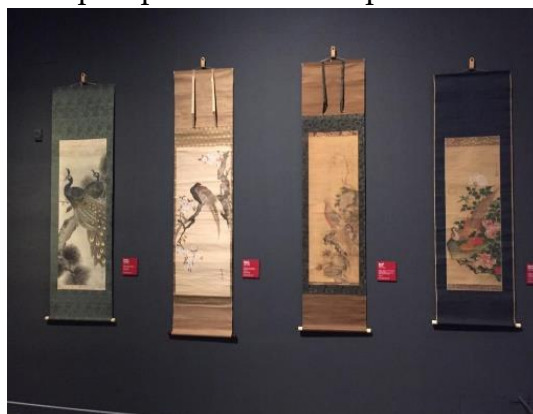
(Fotografia scattata durante la visita guidata alla mostra da parte di alcuni volontari dell'Associazione Mio MAO).

Affascinante è inoltre notare come i paesaggi rappresentati non siano del tutto reali: vale a dire che il pittore non dipinge come diremmo *en plain air*, ma al contrario fa degli schizzi muovendosi lungo un sentiero, per poi tornare nel proprio studio e cercare di metterli insieme fino a formare un dipinto unico, paragonabile a un viaggio influenzato dalla prospettiva del tempo. A proposito della figura dell'artista, questi non è un professionista, ma un uomo che nella vita si occupa di tutt'altro e dipinge per puro diletto e per mera vocazione; ma proprio per questa ragione la sua pittura acquista un valore maggiore, specie dal punto di vista morale. Uno di questi artisti è **Tani Bunchō**, il cui autoritratto si trova all'interno della seconda sala della mostra, insieme ai dipinti di **Yamamoto Bajitsu**, **Kishi Ganku** e **Ogata Korin**, altre figure di grande rilievo nell'arte del kakemono. L'artista in questione viene ritratto nell'atto di dipingere un kakemono quasi come a

voler mostrare il suo impegno nel compimento dell'opera ad un possibile committente particolarmente pressante (Matthi Forrer, 11/11/2021). Osservare questo dipinto ci permette inoltre di capire quali sono stati gli strumenti e i materiali impiegati per la creazione di questo genere di opere d'arte, tra i quali spicca l'inchiostro di nero fumo, che veniva disciolto in acqua per ottenere la gradazione di ombra desiderata.

La capacità di modulare la pennellata, da cui dipende la diversificazione dei soggetti, dei contenuti messi su carta (o tessuto), nonché la perizia con la quale tale variazione di spessore è eseguita rappresentavano, e continuano a rappresentare, infatti, aspetti di grande importanza per un artista di kakemono, dal momento che gli offrono infinite possibilità di espressione. E a proposito di queste ultime, all'interno della mostra abbiamo la possibilità di ammirarne una vasta gamma: alle **rappresentazioni minuziose e fotografiche**, frutto di un **estremo realismo** punteggiato di dettagli sottili, si affiancano **immagini estremamente essenziali e rarefatte**, ove la forma perde i suoi contorni, disgregandosi progressivamente fino a diventare mero **segno**, evocatore di potenti **suggestioni**, con dinamiche quasi **impressioniste**, financo **astrattiste** (per esempio, fra le opere in esposizione, si passa da un airone più o meno dettagliato, a quello con pochi tratti, a un dipinto in cui l'airone emerge appena, evocato da pochi tratti sapientemente dosati da parte dell'artista).

Allestita in **cinque sezioni tematiche** (fiori e uccelli, animali, figure, paesaggi, piante e fiori), la mostra si apre in una curiosa prospettiva che ci permette di ammirare i kakemono esattamente come andrebbe fatto: dal basso verso l'alto, come a simulare una posizione seduta su tatami. Fiori e uccelli sono i primi soggetti ad apparire, ma anche i più rappresentati nell'arco dell'intera mostra e non a caso, sono anche i temi favoriti dagli intellettuali per la loro valenza fortemente **simbolica**. Fra gli uccelli degni di menzione, oltre agli **aironi**, spiccano le **anatre mandarine**: emblema di **fedeltà coniugale**, quale manifestazione del legame/dicotomia uomo-donna (o **ying-yang**, **terra/cielo**, riconnettendosi a quella dimensione spirituale e devozionale di cui si parlava all'inizio); parimenti accade con i **pavoni**, animali esotici, anch'essi simbolo di questa unione e con le **aquile bianche**, simbolo di coraggio. Le **gru della Manciuria**, secondo la tradizione cinese, sono invece collegate al mondo degli immortali e dal momento che si vedono una sola volta all'anno, sono anche **l'incarnazione della ciclicità del tempo** e del **ritorno**, nonché un collegamento fra cielo e terra.



Per quanto riguarda invece gli altri animali, frequenti sono anche le opere in cui appaiono le **carpe**, spesso rappresentate nell'atto di nuotare in uno stagno o di risalire la corrente di un fiume. Quest'ultima scena è molto significativa: infatti, sempre secondo la tradizione cinese pare che una volta risalita la corrente e superati gli eventuali ostacoli, la carpa abbia la possibilità di trasformarsi in un drago. Per questa ragione, essa è anche il simbolo della perseveranza ed è una figura che appare molto in occasione della festa dei bambini (**Kodomo no hi** 子供の日), come a rappresentare il passaggio di crescita dei ragazzi e il raggiungimento dei propri obiettivi. Ultimo animale degno di nota è la **tigre**, la quale secondo il pensiero cinese corrisponde all'elemento della terra e si contrappone alla figura del **drago**, simbolo invece della dimensione trascendentale. Quest'ultimo, come fa notare **Marco Guglielminotti Trivel**, curatore delle collezioni dell'Asia e dell'estremo oriente del MAO, viene anche rappresentato in uno dei kakemono presenti alla mostra, sotto forma di pioggia che si abbatte su una tigre e in questo modo, feconda la terra.

Ogni dipinto dà infine **l'idea di una stagione o di un mese di riferimento**. E, a tal proposito, vi invitiamo a percorrere la mostra per la sua interezza e a lasciarvi trasportare dal passaggio delle stagioni: dai kakemono a tema primaverile dell'ingresso, a quelli a tema autunnale, fino al raggiungimento dell'inverno attraverso i kakemono dell'ultima sala.

(Tutte le informazioni presenti in questo report sono state tratte da una visita guidata alla mostra, tenuta dall'ex direttore del MAO Marco **Guglielminotti** Trivel, in collaborazione con il curatore **Matthi Forrer** e il collezionista **Claudio Perino** - *ritratti nelle foto che seguono*). A loro, in qualità di volontari dell'Associazione Mio MAO, porgiamo i nostri più grandi ringraziamenti per averci introdotto alle bellezze della mostra **Kakemono. Cinque secoli di pittura giapponese**).



*A cura di Desireè Cilia, Cosima Marocco, Edoardo Naccarato*

*Torino, 17/11/2021*



*Documentazione riservata*